prie opinioni; non rispetta neppure la sete di vita e di verità, che è in lui; egli sente che sebbene essa sia forte, egli non ha sacrificato nulla, ed egli si domanda ironicamente: che cosa le si può sacrificare, e *perché?* E diventa egoista e deride se stesso, perchè non sa neppure essere egoista. Oh, se fosse almeno un vero egoista, tutto sarebbe finito.

Che cosa debbo aspettare? Tristezza, tristezza!

esclama questo figlio del suo tempo in mezzo a dubbii non risolti, a titubanze strane, ad ideali non chiariti, spenta la fede negli idoli d'una volta, in mezzo alle superstizioni infantili e alla fede instancabile in qualche cosa di nuovo, ancora ignoto, ma che esiste assolutamente e che non può essere infranto da nessuno scetticismo, da nessuna ironia.

Sì! Egli è il figlio del suo tempo, in lui è tutta la sua epoca, che per la *prima volta* guarda se stesso coscientemente. Non c'è neppure bisogno di dire come tutto ciò sia pienamente, affascinantemente russo, nostro, originale, in tutto e per tutto non europeo, nazionale. Tutto ciò entrò finalmente nella coscienza della nostra società e andò trasformandosi e sviluppandosi in ogni nostra nuova generazione. In Pečorin (1) arrivò ad una ira insaziabile e biliosa e ad una strana, quanto mai originalmente russa contrapposizione di due diversi elementi:

---

(1) L'eroe del romanzo « Un eroe del nostro tempo » di Lermontov.